

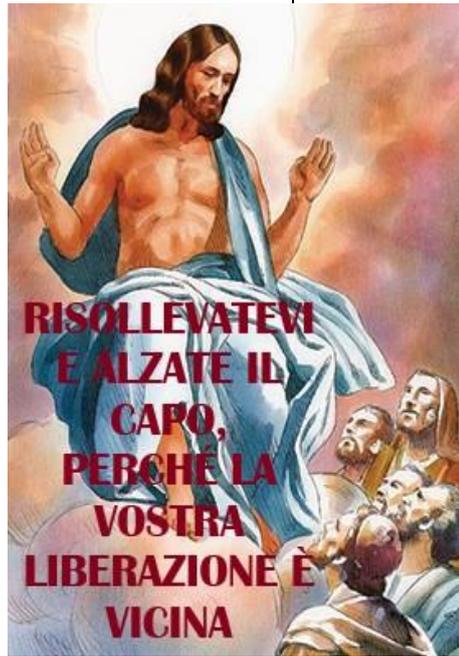
RISOLLEVATEVI E ALZATE IL CAPO, PERCHÉ LA VOSTRA LIBERAZIONE È VICINA

Con l'Avvento, oggi, inizia il Nuovo Anno Liturgico, tempo forte, tempo di grazia nell'attesa vigile ed orante del Natale del Signore e del Suo ultimo ritorno quando verrà di nuovo a radunarci e a salvarci. Egli ci ha amato e ci ama, ci ha liberato e ci libera dal peccato e dalla morte, è venuto e continua a venire nella nostra storia e nelle nostre esistenze individuali. I mali, che oggi ci affliggono, le tensioni e gli sconvolgimenti planetari, non possono spegnere la speranza che ci dice la certezza che Egli verrà di nuovo a compiere definitivamente l'ora della liberazione e della redenzione. Dobbiamo attendere con desiderio il Giusto, scrutando i

segni dei tempi e andandoGli incontro. Attendere il Signore per il cristiano, infatti, è andargli incontro con gioia e desiderio. Come andare incontro al Signore? Dobbiamo "alzare il capo" e dobbiamo "vegliare in ogni momento pregando"! È la Parola e la Preghiera, infatti, che mantengono perseverante e viva la nostra attesa. Noi, tutti pellegrini, senza fissa dimora e perennemente in cammino incontro a Cristo, che è venuto, viene e verrà, non vogliamo e non dobbiamo rimanere prigionieri dell'oggi mondano, ma concentrati, nella fede e nella vigilanza, sull'oggi di Dio, dobbiamo saper discernere le i segni dei nostri tempi, per poter fare scelte valide e saper prendere decisioni e compiere il Disegno di Dio su di noi.

All'inizio di questo nuovo Anno Liturgico e dell'Avvento, che ci prepara ad andare incontro e accogliere il Verbo di Dio, che viene ancora a liberarci da tanto egoismo e superbia, infedeltà e dissipazioni, ingiustizie e guerre inestinguibili, che ci rovinano la vita e ci rendono sempre più soli, tristi e falliti, dobbiamo "risolvere e alzare il capo, perché la nostra liberazione è vicina" e ci viene ancora offerta e ci viene ancora incontro. Colui che viene, che è venuto a salvarci, che verrà: attendiamoLo, dunque, andandoGli incontro, nella costante preghiera, che nutre e anima la nostra attesa nella vigilanza attenta e operosa nella carità. Dobbiamo vigilare "in ogni momento pregando", per saper discernere e valutare i propri comportamenti se sono o non sono conformi al sentire e volere di Cristo. Senza preghiera, infatti, non c'è vigilanza! È pregando che manteniamo e consolidiamo la relazione e la comunione con Gesù Cristo ed è in e per questa che possiamo vincere il sonno e tenere accese le nostre lampade, nell'attesa dello Sposo e ci fa trovare preparati, agili, liberi, lucidi e pronti, quando Egli verrà, per correggerli

incontro ed entrare con Lui alla festa. Quel giorno sarà il giorno festoso dell'Incontro con il Signore, il Figlio dell'uomo che viene a radunare gli eletti, per coloro che non si sono appesantiti in dissipazioni e infedeltà nella loro vita e hanno saputo vegliare pregando in ogni momento e ascoltando la Parola si lasciano plasmare e animare, guidare per il giusto sentiero che porta alla salvezza eterna; si abatterà "come un laccio", che cattura la preda selvatica, per tutti quelli che hanno scelto la spensieratezza, il disimpegno, l'ozio, affogando ogni sete di giustizia e verità e di amore, appesantendo sempre più e riempiendo il loro cuore, fino a soffocarlo, di affanni e preoccupazioni mondane con ubriachezze e dissipazioni di ogni genere! Anche, in questo nostro tempo, tormentato da guerre inaudite e, quasi del tutto, divorato dalla violenza, dall'egoismo, dall'ingiustizia dominante, dalla cattiveria dilagante, a risolvere ed alzare il capo "perché la nostra liberazione è vicina", La Parola di verità e vita vuole aprire il nostro cuore inquieto e risvegliare e illuminare la nostra mente,



tanto rabbuiata e confusa, per farci discernere e saper accogliere questa promessa e far germogliare, in noi e tra di noi, questo "Germoglio giusto", Cristo Gesù, Figlio di Dio, che si fa uomo per essere il Salvatore di tutti noi.

L'Avvento che ci prepara ad andare incontro ed accogliere il Figlio dell'uomo nella Sua prima venuta e per vivere, nella vigilanza pregando, l'attesa della del Suo ritorno, deve segnare e iniziare in ciascuno di noi nuovi orientamenti di fede e un nuovo stile di vita coerente a quanto crediamo speriamo e celebriamo. Il nostro futuro, allora, comincia da oggi, nell'attesa operosa, che rende presente l'Atteso, nella perseveranza fondata sulla Sua venuta e nella preghiera che ci pone in intima comunione piena con Colui che aspettiamo e che viene a noi ogni giorno!

Avvento è attendere e "attendere è infinito del verbo amare" (don Tonino Bello).

Da qualche giorno, ci stiamo illudendo di respirare già "aria di Natale", addobbando negozi, ponendo le luminarie in strada, organizzando mercatini e allestendo alberi pieni di luci e iniziando lo shopping natalizio! Ma queste cose non fanno il vero Natale! È solo "aria" illusoria e inquinata da secondi fini, da interessi consumistici e generata dal dio denaro. È urgente, allora, convertirci e ri-orientare il nostro cammino in questo Avvento, nuova grazia, ad andare incontro, nella vigilanza orante, a Chi è il vero Natale: il Figlio di Dio, che si fa Bambino in grembo ad una donna e che nasce nella nostra storia per salvarci tutti. La nostra risposta a tanto amore è uscire finalmente dai nostri interessi, dalla illusione di respirare senza di Lui, già, "aria di Natale". Svegliamoci e convertiamoci al Vero Natale Non c'è un attimo da perdere! Il Signore è vicino! Andiamogli incontro pregando! **Maranatha! Vieni, Signore Gesù!**

Prima Lettura Ger 33,14-15 **Farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra**

Il brevissimo Brano messianico (33,14-16), tratto dal *Libro della Consolazione*, che annuncia che il regno di Israele e di Giuda verranno ricostruiti e gli esuli faranno ritorno e sarà stipulata e scritta nel cuore una nuova Alleanza. Il Signore rivolge, per la seconda volta, la Sua parola al profeta Geremia che si trova agli arresti nell'atrio del palazzo reale di Gerusalemme e gli affida l'Oracolo profetico della restaurazione di Giuda e di Gerusalemme (vv 1-3), segnata, ora, (nel presente) da morte e distruzione, causate dall'infedeltà e malvagità del popolo (vv 4-5) e annuncia la promessa del Signore: "cambierò la sorte di Giuda e la sorte d'Israele e li edificherò" (v 7). Nei versi che precedono il Brano odierno, l'Oracolo annuncia gli effetti della fine della "collera divina": "Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità"; la desolazione delle città e dei pascoli finiranno e "si udranno ancora grida di gioia e grida di allegria... perché il Signore ristabilirà le sorti di questo paese, popolando le città di uomini e i pascoli di abbondanza di bestiame" (vv 10-13). Dopo questo sguardo generale al 'contesto', possiamo cogliere tutta la bellezza e l'efficacia di questa Parola profetica.

Ed ecco, ora, il nostro Testo.

In una situazione di *amara desolazione*, di *smarrimento* e *scoramento generale*, causate dall'invasione babilonese (587 a.C.), ecco le parole di speranza e di rinascita, che non provengono da un processo politico, fatto di insurrezione e liberazione dal basso, ma come libera e amorevole iniziativa del Signore che apre e invita a guardare al futuro. La Sua promessa, tuttavia, non determina con precisione i tempi della sua attuazione, "In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra" (v 15). Egli ristabilirà la pace e la giustizia sociale, la cui mancanza aveva causato il disordine morale e religioso, con il conseguente allontanamento del popolo dall'Alleanza con Dio e, quindi, anche dalla propria terra. La metafora del "germoglio (šemah)", presente anche in Isaia che lo fa nascere dalla "radice di Jesse"(11, 11) e in Zaccaria che lo applica a Zorobabele, "Servo Germoglio", chiamato a ricostruire il tempio (3, 8; 6,12), va letta e intesa in chiave messianica e, con la formula "ecco verranno giorni", viene promesso un futuro di benedizione, che collega la salvezza divina alla promessa fatta al re Davide di conservare sul trono un suo discendente e di riunire

le due parti del popolo, Israele e Giuda, per farne il nuovo popolo che realizzi "diritto e giustizia". *Giustizia e Diritto, infatti*, saranno pienamente e definitivamente

ristabiliti dal successore legittimo di Davide, "il Germoglio giusto che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra" (v 15), e il nome di Gerusalemme sarà mutato in "Signore – nostra – giustizia" (v 16). L'immagine del "virgulto-germoglio" dice fecondità (cfr Is 11,1; Ger 23,5; Zc 3,8), ma, soprattutto richiama il senso vero dell'attesa e la necessità della vigilanza durante questa aspettativa: il virgulto, che, nel presente, è ancora debole e, perciò, non ancora idoneo per esercitare in pienezza le sue caratteristiche, *sta crescendo* vigoroso e forte e *assicura* frutti abbondanti e di qualità nel futuro, che *bisogna saper attendere* nella *pazienza* e nella *vigilanza* attenta, fiduciosa ed operosa, perché il Signore è fedele alle Sue promesse che Egli sta già realizzando, *qui ed ora*, nonostante i tempi concreti della Sua piena realizzazione restano nascosti agli uomini, che sono chiamati, così, a fidarsi della Parola data, perché Dio è da sempre fedele alle Sue promesse. Il Signore, con questo Oracolo, vuole *in quel tempo* di distruzione e di rovina, infondere nei destinatari nuova fiducia e mira a rincuorare gli scoraggiati e rassegnati, con nuove speranze. Il doloroso e drammatico passato deve aprire ad un radioso futuro, come il culmine della notte all'aurora radiosa e all'alba luminosa del nuovo giorno felice! Egli non annuncia soltanto passivamente, ma invita tutti a ricostruire questo nuovo futuro, creando le condizioni del nuovo vivere, attingendo forza e fiducia dalla Parola, unica sorgente della promessa del Dio vivo, vero e fedele.

Gesù è il Messia, il Germoglio nuovo che realizza le antiche promesse fatte a Davide, ma in modo sorprendentemente nuovo: non ha nulla del re terreno, ma compie, davvero, la sua missione regale, realizzando il bene del Popolo e ristabilendo la giustizia sulla terra.

Salmo 24 **A Te, Signore, innalzo l'anima mia, in Te confido**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Il Signore si confida con chi lo teme; gli fa conoscere la sua alleanza.

Il Salmista orante, che utilizza la metafora della strada, nei suoi sinonimi, la via e il sentiero, per descrivere la condotta di vita, si rivolge al Signore e gli chiede di essere

istruito sui Suoi sentieri di amore e fedeltà ed essere condotto a piena conversione dai suoi peccati per intraprendere la via giusta e riconoscere la Sua alleanza e



**Fammi conoscere, Signore,
le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri**

custodirla, osservando i Suoi precetti e confidando nel Suo amore fedele per sempre. Il Salmo è supplica individuale che esprime fiducia e rivela l'ardente desiderio di essere istruito per imparare dal Signore stesso i Suoi sentieri di verità e di pace e la Sua strada di amore e salvezza per poterli conoscere e saperli seguire nella fedeltà e perseveranza. Fammi conoscere, Signore, queste Tue vie di amore e fedeltà, perché io possa "custodire la tua alleanza e i tuoi precetti".

Seconda Lettura I Tes 3,12-4,2
Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti

Paolo, nel Brano odierno, manifestando il suo profondo desiderio di ritornare ed abbracciare tutti e facendo notare, anche, la sua sofferenza per la lontananza da loro, invita la sua Comunità, a continuare a "crescere e a sovrabbondare nell'amore", a "progredire ancora di più" nella fede e nella speranza per essere trovati "irreprensibili nella santità" alla venuta del Signore nostro Gesù!

Paolo prega perché i suoi Fratelli nella fede, nell'attesa del Signore, vivano, secondo l'esempio ricevuto dalla sua stessa persona, in modo da farsi trovare santi e irreprensibili nella Sua venuta! Egli mosso dall'amore materno verso la sua comunità, non si limita a raccomandarli a Dio nella sua preghiera, ma li supplica a rispondere a tanto amore, con maggior responsabilità e coerenza: devono continuare a camminare con fedeltà e perseveranza per i sentieri che piacciono a Dio!

I Tessalonesi che hanno accolto la Buona Notizia per mezzo dell'Apostolo, ora, devono tradurla in una condotta di vita che piace a Dio e che fa crescere e sovrabbondare nell'amore fraterno.

"Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore (agape), fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi" (3,12). Nell'amore non si finisce mai di crescere, non ci sono traguardi! Quella sovrabbondanza che caratterizza il tempo del compimento definitivo, deve essere già presente ed operante nell'esistenza del cristiano e deve crescere ed abbondare sempre più, fino alla venuta del Signore. Per esprimere il suo amore paterno, l'Apostolo si serve del termine "agape" per esprimere l'amore più grande, più alto e gratuito, invitando tutti a gareggiare nel voler sovrabbondare in tale amore da estendere sia ai fratelli nella fede e anche verso tutti, fino a giungere anche a quelli che sono causa di sofferenza e persecuzioni, verso coloro che hanno reso impossibile la predicazione e hanno causato disordini e tumulti e che lo hanno costretto a fuggire dalla città! Fratelli, restate saldi nella fede e il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi, perché siate trovati irreprensibili al momento della venuta del Signore (3, 12-13). Come

l'amore adulto e gratuito - continua Paolo - è opera di Dio, così anche tenere pronto il cuore ed accogliere la seconda venuta del Signore, è Suo dono e consiste nel rafforzamento (sterizo) e nella preservazione irreprensibile di una vita santa, nella perseveranza e nella preghiera, fino alla venuta del Signore "con tutti i suoi santi".



Infine, l'Apostolo, nei versetti conclusivi del brevissimo Testo liturgico, esorta e supplica i suoi a rimanere e continuare a vivere nello stato di santità, mantenendo fede a quelle "regole di vita" che hanno appreso da lui stesso, per "progredire ancora di più e per piacere a Dio" (4, 1-2). Tutto quest'impegno rende "saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità" per la "venuta (parusia) del Signore

nostro con tutti i suoi santi", orientati, dunque, all'incontro pieno e definitivo con il Signore che viene a salvarci.

Vangelo Lc 21,25-28.34-36

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo

Luca, nel breve Vangelo di oggi, riporta le Parole di Gesù che vogliono donarci due insegnamenti: il primo: come saper cogliere e interpretare correttamente i segni premonitori della Sua venuta, descritti con linguaggio apocalittico (vv 25-28); il secondo insegnamento è l'imperativa esortazione, insistente e accorata, ad essere sempre vigili e perseveranti nella preghiera per avere la forza di resistere al male e comparire irreprensibili davanti al Signore (vv 34-36).

"Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte" (vv 25-26). Lo sconvolgimento degli elementi della natura, sole, luna, stelle, terra e mare sono in vista di una nuova creazione, ordinata secondo il nuovo Progetto di Dio: dallo sprofondamento nel primordiale caos del vecchio, al mondo nuovo, libero da ogni potenza malefica e mortale. Si noti come Luca, oltre alla triade, sole - luna - stelle di Marco (13,24), aggiunge altri due elementi: terra e mare. Il mare simboleggia il caos e le forze ostili e ribelli a Dio e all'uomo, che vi si agitano. Queste forze "saranno sconvolte" dal Figlio dell'uomo che viene "su una nube con grande potenza e gloria" (v 27). Gesù non vuole spaventarci, né, tantomeno, minacciarci e annunciarci la tragica fine e la totale distruzione di tutto, ma vuole ridestarci, invitandoci a risollevare il capo, a riconoscere e a leggere, con i Suoi occhi e la Sua mente, i segni dei tempi che preannunciano, tra tanti segnali di

morte e presenza del male galoppante, la nuova terra e i cieli nuovi della promessa di Dio. Infatti, così, conclude: “Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (v 28). Risollevatevi e alzate il capo, dunque, quando “queste cose ultime” cominceranno ad accadere, e, proprio “allora” (kài tôte), sappiate che la “vostra liberazione è vicina” perché il Messia viene, nella Sua potenza e nel Suo splendore, a salvarvi! Con queste Sue parole, Gesù non solo vuole istruire, ma, anche vuole incoraggiare i Suoi a saper attendere questa loro liberazione, nella vigilanza e nella preghiera (comunione con Lui e con il Padre) che coinciderà proprio con la fine della sofferenza e della distruzione! La venuta del Figlio dell’Uomo, perciò, non deve atterrirci ma risollevarci, deve farci alzare la testa, deve orientarci al ravvedimento, alla conversione, alla vigilanza, alla preghiera per poterGli correre incontro e a Lui riconsegnare questa nostra vita, riscattata e liberata dal Suo sangue, versato per la salvezza di tutti! Perciò, “State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso” (vv 34). La nostra liberazione è vicina, dunque, dobbiamo prepararci ad accoglierla, nell’attesa orante e fervorosa, non oziosa, non passiva, ma attiva, dinamica e non compulsiva od ossessiva, ma fiduciosa e operosa! “Attenti a voi stessi” a non farvi trovare in “quel giorno improvviso”, congestionati e appesantiti da dissipazioni, da gozzoviglie e stravizi, da mediocrità mortificante, da ogni tipo di ubriachezza e di dipendenza, tutti segnali e sintomi morbosi di una “morte lenta” (Neruda), di una esistenza senza più amore, valori, mete, fede e speranza! State attenti a voi stessi, cioè, *vigilate*, con massimo discernimento, su voi stessi, soprattutto sul vostro cuore (*kardia*), quale centro esistenziale e motivazionale, non appesantitelo, ma liberatelo e tenetelo sgombro da ogni dissipazione, da ogni forma di ubriachezza, dai stravizi di una vita dissoluta e disordinata e, perciò, sprecata e completamente fallita e persa! Fate attenzione e abbiate cura che sia sempre e aperto agli altri non si chiuda nella perfida autosufficienza e non si raggomitoli su se stesso né si lasci angosciare dagli affanni, dalle preoccupazioni e dai travagli, che lo chiudono alla speranza di “quel giorno” della venuta certa del Signore, giorno benedetto e atteso dai “vigilanti oranti”, temuto e tremendo per coloro che si lasceranno trovare immersi nella dissoluta malvagità dei loro cuori, i quali, appesantiti e dissipati dai gozzoviglie e dagli affanni dell’esistenza, si lasceranno sorprendere impreparati dall’improvviso “laccio” della Sua venuta.

L’immagine del “laccio” (come quella del “ladro” - cfr Lc 12,39; Mt 24,43 -) dice che la venuta del Signore è immediata ed imprevedibile.

I vostri cuori, dunque, non si appesantiscono in dissipazione: *kraipàle* indica quegli eccessi nel bere, ma estesi, anche, a tutte le altre forme di consumismo esasperato di beni, la ricerca di stati di ebbrezza e ubriachezza: *méthe*, sinonimo di *kraipàle*, ribadisce il pericolo di questa vita sregolata nell’uso dei beni; affanni: *mérimnai*, pesi inutili che gravano e occupano tutto il cuore!

“Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo” (v 36).

Vegliate, imperativo del verbo *agrypnéo*, letteralmente si traduce “dormire nei campi”, dunque dice di un sonno leggero che ti permette di percepire ogni minimo rumore e pericolo: è il sonno dei pastori che custodiscono il gregge o più propriamente il “sonno” dei genitori quando il figlio è ammalato, sembrano che dormono ma in realtà sono prontissimi a risvegliarsi ad un minimo sospiro o lamento appena percepibile. Per vegliare così, senza cadere nel sonno profondo, provocato da crapule e da ubriachezze, bisogna pregare. Luca nella preghiera indica l’antidoto contro ogni cedimento spirituale. Gesù stesso, nel Getsemani, raccomanda ai Suoi: “Vegliate e pregate per non cadere in tentazione” (Mt 26,41)! Gesù ci ha insegnato la vera preghiera, il modo di pregare: essere e rimanere in comunione con il Padre sempre! Luca ce Lo presenta continuamente in questo atteggiamento di preghiera-comunione intima: dal Battesimo (3,21) fino all’ultimo istante della Sua vita data sulla Croce (24,53); sempre prega Gesù, sempre è in comunione con il Padre Gesù: dall’inizio alla fine della giornata, di giorno e di notte (5,16;6,12); dall’inizio della Sua esistenza umana sino al Suo compimento! Il pregare in modo continuativo e perseverante non solo ci libera dalla defezione, dandoci la forza necessaria nelle tribolazioni per non cadere, ma soprattutto, ci assicura il discernimento continuativo per poter scrutare i segni dei tempi ed essere pronti, svegli ed essere trovati degni dell’incontro con Lui ed entrare, insieme

con Lui, nella gloria e beatitudine della salvezza eterna!

La Preghiera più autentica è permettere a Dio di incontrarci, di farci rinascere come nuove creature e di salvarci. In ogni momento: preghiera costante e perseverante che non fa presente a Dio i

propri progetti e interessi, ma invoca da Dio la forza, la pazienza e la fedeltà nel tempo delle prove e del dolore. L’umanità, oppressa e umiliata da tanto male, oggi, rialzi il capo e apra il cuore alla preghiera che dona fede e speranza per essere capace di attendere nella vigilanza e nella carità, senza turbamenti e nella fiduciosa certezza del ritorno glorioso e salvifico del Cristo Giudice e Salvatore.

